

PROFESSOR RONCONI VADO BENE

di **Maria Grazia Gregori**

A Gubbio tutte le strade, le stradine, i viottoli portano al Teatro Comunale. Qui per quasi tutto luglio (a giugno invece la sede è stata il Teatro La Sapienza di Perugia), grazie all'organizzazione e ideazione del Santacristina Centro Teatrale, al finanziamento della Regione Umbria, dell'Unione Europea-Fondo Sociale Europeo, del Ministero del Lavoro e con l'appoggio di enti e produttori si lavora duramente ma con un entusiasmo raro a vedersi. Qui, ogni giorno, sotto la guida di Luca Ronconi, in completa full immersion, generazioni diverse di attori - alcuni appena diplomati e con qualche esperienza, altri già conosciuti e di nome, altri ancora che sono ormai famosi come Massimo Popolizio, Massimo De Francovich, Riccardo Bini e Giovanni Crippa - e alcuni giovani registi condividono l'esperienza più difficile ma anche più bella che si possa immaginare: nuove strade da percorrere dove si intreccino le generazioni, dove il sapere del teatro vada di pari passo al fare, perché se conosci davvero la scena non puoi fare a meno di amarla. Un progetto (i cui primi risultati, necessariamente parziali, saranno visibili dal 23 al 25 luglio), che vuole realizzarsi e durare nel tempo. Lo sanno molto bene i ventidue attori e i tre registi che, affiancati da uditori, a loro volta attori e registi, hanno deciso di impegnare se stessi in questa prova. Se questi ragazzi e ragazze hanno un sogno non lo dicono. Per ora la cosa fondamentale per loro è lavorare con Luca Ronconi che per quarantacinque giorni affiancato dai suoi collaboratori e da alcuni ospiti da Toni Servillo a Mariangela Melato e Enzo Siciliano, cerca con loro non l'effetto o l'intonazione ma il movimento interno della battuta perché - spiega - «anche una proposizione di tre parole, per esistere, deve contenere una piccola sorpresa». Se si prova loro stanno in palcoscenico, lui giù in platea. Se si affronta un testo con una lettura a tavolino, tutti sono seduti a semicerchio attorno a lui. Si comincia a leggere, si discute, si cerca e si impara. Ci si può impuntare su di una parola: da dove viene quella parola, come dirla? E qui Ronconi cerca tutte le intonazioni possibili per spiegare che se la parola è detta in tutta la sua profondità, il gesto che l'accompagna è leggero, semplice: basta un movimento della mano ecco così (lo fa vedere), ma che non sia retorico per carità. Sapere tenere le mani in palcoscenico è difficile come sono difficili le entrate che devono sempre avere una loro necessità. Alle volte i ragazzi sono lenti, scoraggiati. Ronconi li invita a guardarsi («ha senso quello che dici? E quello che fai?» chiede) ad ascoltare il proprio pensiero, butta lì una riflessione ironica: sa bene che la cosa fondamentale è che siano pieni di speranza e che abbiano fiducia in se stessi. L'importante però è il lavoro, la serietà e l'impegno. Si prova una scena per sole donne, tratta da I beati anni del castigo romanzo di Fleur Jaeggy (tutti i testi sui cui si lavora alla Scuola escluso Shakespeare sono italiani perché per dei giovani attori è essenziale confrontarsi con la propria lingua), che racconta vite in collegio. Sedute in scena le ragazze formano una curva ideale e parlano una dopo l'altra. L'inizio è timoroso. Poi, ecco, nello sguardo di Ronconi si accende la prima scintilla d'interesse: pianamente insinua un'intonazione, sta ancora giù in platea ma non perde una sillaba né un movimento di quello che le attrici dicono e fanno. Ma quando sale in palcoscenico, la frase magica, la frase che mette tutto in discussione è «parliamo un po' di quello che hai fatto. C'è ancora troppa voglia di raccontare in quello che dici. Mai cullarsi sulla parola». Allora prende in mano il testo anche se lo sa a memoria e fa ripetere e ripetere: «più ironica, meno drammatica, meno sentimentale». Chiede a una delle ragazze quali siano i punti fondamentali e quali i raccordi del testo che ha appena detto. Ecco: c'è una linea fra una parola che sta all'inizio del foglio e una che sta a metà della pagina: «se fai il tuo racconto come l'hai impostato il senso del tuo lavoro va da qui a qui. E quest'asse che devi sostenere, non devi disperderti nelle situazioni secondarie». Così lavora con ognuna di loro perché quello che gli importa è che riescano a trovare tutte «il permanere dell'infantile non l'avvento della vecchiaia e, per favore, non cercate di recitare il disprezzo, ma quello che ci sta dietro. Sono le ragioni e i modi che vanno fatti parlare». Per vedere Ronconi veramente felice bisogna vederlo lavorare con i giovani. E i giovani lo sentono, lo «annusano», lo capiscono. Imparano da lui che se anche tutto è nel testo c'è ancora moltissimo da scoprire, da ricercare. Da questo punto di vista la lezione con i soli ragazzi in palcoscenico su quello straordinario testo di Calvino che è Un re in ascolto è particolarmente istruttiva. Il «tema» del giorno è costruire e prendere possesso dello spazio. Non dello spazio in generale ma di «quello» spazio, nel quale le parole di Calvino possono essere «contenute». I ragazzi hanno portato con sé in scena i pochi oggetti dei quali hanno deciso di servirsi come strumenti di lavoro: un giornale piegato, una sedia, un catino e iniziano un'azione che nasce da un'attesa. Anche se il re sta seduto e gli altri gli girano attorno la più semplice delle camminate ha un senso per creare dei rapporti interpersonali, per dare profondità e logica alla battuta. «Eventualmente - spiega il regista - trovare il punto debole, la crepa e lavorarci su». Il punto debole può essere la voce, sapere usare la voce con intelligenza, la sua energia e metterla al servizio della parola: «per esempio, può nascere da qui» e segna un punto lì, vicino al cuore. Altra lezione importante: mai fermarsi di fronte alle difficoltà non perché non ci siano ma perché bisogna imparare a gestirle. Tutte le difficoltà per Ronconi si possono superare solamente se si parte da una griglia solida. In questa Scuola lui insegna proprio questo. E la griglia più importante è il testo: restituire la costruzione del testo attraverso il suo smontaggio e rimontaggio in scena, nel lavoro. E a ogni passaggio in scena, a ogni ripetizione ci si rende conto che la battuta si arricchisce, diventa più necessaria. Niente miracoli: semplicemente il coraggio di andare più giù, nel buio più fondo, quasi a riscoprire la parola. Trasformarsi in cercatori d'oro. Per potere entrare in scena con sicurezza e dire «ecco ci sono, sono qui...». Altra lezione. Le prime letture di Troilo e Cressida di Shakespeare che Ronconi metterà in scena in uno studio cinematografico di Torino, nell'ambito delle Olimpiadi del 2006. Praticamente è una presentazione di personaggi: ecco Pandaro, ecco Tersite, Troilo e Cressida: è quasi il grado zero di un inizio di lavoro teatrale quando il regista condivide con i suoi attori il materiale su cui riflettere, su cui sognare. Cressida è un personaggio difficile, una bambina prodigio da cui tenersi alla larga... poi butta lì un'affermazione che spiazzati tutti: l'avvenimento vero del testo è uno solo, il passaggio della ragazza dal campo troiano a quello greco. Ma come si fa a rappresentare tutto questo? - chiedono gli allievi. «Pensate a una linea di confine, al palcoscenico attraversato da una sbarra, un filo, una linea luminosa. E chiedetevi: che cosa si

Annunci immobiliari  **casa.it**
forniti da:



Guadagno entrate extra
Ho iniziato con 100 €, ora mi raddoppio lo stipendio.



Prezzi mai visti!
Toner e Cartucce sottocosto!



YOOX.COM
PROMOZIONI COLLEZIONE
AUTUNNO-INVERNO SOLO PER TE
SU YOOX.COM!

mantiene o si lascia quando si passa questa linea? Certo ci sarà un cambio d'identità, che può essere geografico, culturale, storico, erotico... ma senza mai rinunciare alla sorpresa...» Così, partendo dal testo e tornando al testo si comincia a vivere una nuova e importante avventura teatrale, che ha per protagonisti dei giovani e un grande regista che ama cercare e insegnare.

14 luglio 2004

pubblicato nell'edizione **Nazionale** (pagina 20) nella sezione "**Spettacoli**"

Home

Italia
Mondo
Economia
Ambiente
Culture
Scienza
Scuola
Sociale
Donne
Viaggi
Tecnologia
Sport

Edicola

Commenti

Roberto Alajmo
Vincenzo Cerami
Enzo Costa
Giancarlo De Cataldo
Luigi De Magistris
Enrico Deaglio
Don Filippo Di Giacomo
Vittorio Emiliani
Goffredo Fofi
Pietro Greco
Toni Jop
Amara Lakhous
Carlo Lucarelli
Luigi Manconi

Blog

Concita De Gregorio
Giovanni Maria Bellu
Luca Landò
Ella Baffoni
Emilio Bellu
Roberto Brunelli
Cesare Buquicchio
Andrea Carugati
Khalid Chaouki
Claudia Cucchiarato
Ivan Franceschini
Massimo Franchi
Leonardo
Fabrizio Lorusso

Video

Notizie
Mondo
Ambiente
Culture
Musica
Cinema
Scienze
Sport

Immagini

Foto del giorno
Politica
Cronaca
Mondo

Archivio foto

Biografie
Cronaca
Cultura
Economia
Esteri
Natura
Persone
Politica
Scienza
Spettacolo
Sport
Storia

TV

Rubriche

Duemiladeci battute
La voce della Lega
Fronte del video
Italia-Razzismo
Lorsignori
Giustizia e potere

Speciali

Sandro Pertini
Bertrand Russell
Giorgio Caproni
Sibilla Aleramo
Nilde Iotti
Muro di Berlino